

et resolutione, di superar le difficoltà del Parlamento et degli altri che si opponevano a tale, che pare sia la giurisdittione alquanto sormontata et avanzatasi di riputatione sopra gli avversarii. V. S. doverà continuare di mantenerla in questo stato et andarla sempre più avanzando, ma con destrezza et senza che se ne accorgano, et per via della negotiatione, più che delle minacce, potendo molto più in quella corte la diligenza et in particolare con il re, prevenendo nell'informarlo et farlo bene et con efficacia che con la forza o timore, benchè talvolta il farsi liberamente intendere non sia nocivo. Ma l'occasione ne farà conoscere alla prudenza di lei più facilmente il tempo e l'opportunità. Queste sono le cose che V. S. avrà da ricordar a S. M<sup>ta</sup> prima in generale et raccomandargli l'osservanza et l'essecutione di esse caldamente, replicandogli poi di mano in mano secondo l'opportunità del tempo et i negotii particolari che occorreranno et l'occasione.

Restano hora alcune cose particolari da trattare con S. M<sup>ta</sup>, et di quelle si diedero al vescovo di Modena et al sig<sup>r</sup> card<sup>le</sup> del Bufalo predecessori di V. S., nelle quali ancorchè si sia durato molta fatica et usato ogni diligenza, non si sono potute spedire si per l'occupationi del trattato della pace come per la qualità de'tempi. Si fecero però molte cose buone, perciò queste et quelle che occorrono di più se gli toccano con i seguenti capi.

Preme N. Sig<sup>re</sup> infinitamente in mantenere la pace nella christianità, come si può ben conoscere dalle attioni passate di S. B<sup>re</sup>, et però nell'osservanza delle due paci ultime di Vervino et di Lione V. S. avrà d'invigilare particolarmente et avvisare ogni picciolo accidente che nascesse, che la potesse conturbare procurando anco per se stessa di rimediarvi, senza aspettare altro ordine potendolo fare. Vedrà di penetrar sempre in ciò l'animo del re et de'suoi ministri di maggior autorità, et tutto quello si tratti di cose di stato et avvisare in ogni capo diligentemente, sapendo ella quanto in ciò premono tutti i principi et particolarmente vi deve premere N. Sig<sup>re</sup> che non desidera ciò per altro che per servitio publico et de i principi istessi et l'aiutare l'interessi loro, quando sono buoni et honesti et rimoverli et heradicarli quando sono cattivi. Però sarà bene che ella procuri di penetrare quel che si tratta con Inghilterra, con i stati di Fiandra et con i principi di Germania, quel che si facci a confini del regno, et altre cose simili. Procurarà di nutrir bene [la corrispondenza] tra le due corone di Francia et di Spagna, et anco con il duca di Savoia, del quale cercherà di sapere come stia intrinsecamente con quella corona dopo l'ultima pace, invigilando tutto quello, che egli potesse trattare a quella corte, come persona che è in concetto di esser amico di cose nuove et di concetti varii et forse inquieti.

Et qui si avvertisce V. S. che una cosa può mettere in molto pericolo la conservatione della pace, che è l'intendersi, che il re permette che li molti suoi vassalli vadino a servire i stati di Fiandra rebelli del re Cattolico et dell'arciduca Alberto et fomenta i loro interessi. Et se bene

ha publicado editti in contrario, tuttavia ho inteso io in Francia, che egli sottomano ha ordinato che vi vadino, et bene se ne vede segni, perchè tiene presso di se publicamente un ambasciator loro, come se fusse d'un principe legitimo et li dà commodità di commercio non solo nel suo regno, ma li fa godere di quello di Spagna, mediante i suoi sudditi contro l'ordine di quel re. A queste cose procurerà V. S. di opporsi gagliardamente, dicendo con occasione al re che questo non solo è contra la pace di Vervino, ma contra la parola data da'suoi ambasciatori a Sua S<sup>ta</sup> più volte, et ciò però esser causa di rottura senz'altro, perchè dopo una o due o tre volte il re di Spagna avrà giusto pretesto di moverli per difesa delle cose sue. Ne dovrà parer strano al re che N. S<sup>re</sup> le calchi la mano adosso, poichè per l'osservanza della pace fa il simile con il re di Spagna, et in quest'ultima guerra di Savoia, si sà quello che ha operato per quella banda la S<sup>ta</sup> Sua con l'autorità che tiene. Queste cose non dovrà V. S. proporle [ne] la prima audienza, ma scorrer qualche giorno, mostrando di haverne inteso parte là et essersene informato bene, come anco dovrà fare veramente pigliandone nuove informationi et haverà l'occasione buona, poichè potrà anco attaccarsi all'istanza che io ne feci, quando ero legato appresso Sua M<sup>ta</sup>, et ne detti scrittura in occasione et mi fu promesso l'osservanza molto prontamente della pace di Vervino. V. S. di questa materia ne avrà anco una scrittura particolare. L'esempio dell'editto del commercio può fare a V. S. strada di mostrare a S. M<sup>ta</sup> quanto pericolo porti il tener questi modi indiretti di dar disgusto in principe con chi si ha pace, poichè questa quasi l'ha rotta, et poco è mancato, che non habbi causato una guerra. Et poichè per raccomandar l'inconveniente nato da esso si è durato tanta fatica quanta si sà, et essendosi finalmente quietato et accomodato questo punto con l'autorità di N<sup>ro</sup> Sig<sup>re</sup> per mezzo del sig<sup>r</sup> card. del Bufalo, benchè nel proemio dell'accordo se ne sia dato l'honore al re d'Inghilterra per i rispetti che V. S. sà, dovrà ella procurare sempre l'osservanza et avvertire che continuandosi l'istesse cause non ponghino questi principi nell'istessi et talvolta maggiori inconvenienti, poichè non sempre riesce da un accidente fastidioso l'uscita senza rottura et ben spesso le picciole scintille accendono gran fuoco.

Invigilarà ancora un altro fastidiosissimo negotio, il quale è che essendosi lasciato tirare l'arciduca Alberto a contentarsi che si finiscino le controversie de'confini in Francia et Fiandra, nascono per quello che intendiamo fastidiose differenze, dalle quali potria nascere nuova rottura. Vederà di saperle bene, et andare mollificando con il re et con i ministri questi humori, quanto sarà possibile, usando in questo liberamente il nome del Papa.

Restano ancora da eseguirse alcune cose che furono imposte per penitenza alla Maestà Sua, le quali si crede che Sua Maestà non dovrà fuggire di farle, poichè così prontamente le ha promesse per mezzo de' suoi procuratori et ratificate con altre tante liberalità, si che oltre l'obbligo che a ciò la spinge la coscienza, vi è anco la convenienza del cava-

liero et principe tale, quale è la M<sup>ta</sup> Sua, che fa tanta professione di osservator della parola, che ben si crede voglia esser simile a se stesso con Dio et la sua santa Chiesa et con gli huomini. V. S. farà la sua istanza per l'essecutione di tutte queste cose et le potrà prima ricordare a Sua M<sup>ta</sup> in genere et poi andarglile ponendo inanzi ciascuna secondo l'opportunità del tempo et dell'occasione non lasciando però d'instare sin che ne veda il fine.

Può ben credere V. S. che tutte queste cose fatte con l'autorità di N<sup>ro</sup> Sig<sup>re</sup> così solennemente desiderì Sua S<sup>ta</sup> che sieno poste in essecutione et sortischino il suo effetto. Ma particolarmente brama sopra modo Sua S<sup>ta</sup> che si eseguisca quella promessa di pubblicare il concilio di Trento come cosa che stima Sua S<sup>ta</sup> et lo crede universalmente ognuno che debba essere l'unico mezzo della riforma della Francia, che sia per tor via gli abusi et l'ignoranza nel clero, introdurre la riforma de i costumi et estirpare le heresie. Qui V. S. ha da fare l'esperienza del suo valore, della volontà del re et dell'autorità di N<sup>ro</sup> Sig<sup>re</sup>, perchè Sua S<sup>ta</sup> è risoluta di fare ogni cosa per guadagnarla et vincerla, et V. S. non ha mai da abbandonar questo negotio sino che non l'abbia ridotto in porto, ma instare appresso il re et ministri, si del consiglio come del parlamento, insomma bussare ogni porta et tentare ogni via per superare le difficoltà che ci possono essere, et dopo haver accordato a Sua Maestà tante promesse fatte per mezzo dell'assolutione del sig<sup>r</sup> card<sup>le</sup> di Fiorenza, de' tutti i suoi ambasciatori, ultimamente quando io mi licentiai da Sua M<sup>ta</sup> mi promise di sua bocca di eseguirlo in termine di due mesi et hora sono passati gli anni. Et se Sua M<sup>ta</sup> si scuserà con dire che si è trattata l'essecutione della pace, ecco che questa è finita, ne ci è più tal scusa, faccio hora. Oltre a questo ha mostrato Sua M<sup>ta</sup> che le cose contenute nel Concilio non le dispiacciono, che conosce che son cose utilissime alla Chiesa. Potrà porre in consideratione che ha sempre sonato male negli orecchi degl'huomini, che il regno di Francia, che si vendica il nome di difensore della Chiesa, ricusi di ricevere un Concilio universale, celebrato con tanta solennità et ricevuto da tutto il mondo; che però molta gloria apportarà alla Maestà Sua il levar questa nota dal suo regno et apportargli tanto utile, quanto caverà dall'usarle in esso gli ottimi documenti et decreti che nel detto Concilio si contengono, dalli quali riceverà notabilissimo giovamento, perchè si riformarà il clero secolare et regolare, il quale riformato risplenderà tanto più se si leveranno molti abusi; et in somma sarà ciò utile alle cose di stato, perchè con questa tranquillità, che riceverà il clero, si quietaranno mediante la riforma de i buoni costumi molti humori, et le cose si ridurranno a maggior' obbedienza della M<sup>ta</sup> Sua, perchè in somma, come le cose della religione vanno quiete, vanno similmente quiete quelle dello stato, ne si possono conturbar quelle, che non si rivoltino ancora queste, anzi il principio delle mutationi di stato è la mutatione della religione. Il re Filippo 2<sup>o</sup> di Spagna morto pochi anni sono, ha premuto straordinariamente all'osservanza del Concilio, et questo perchè oltre di far opera

di re cattolico, conosceva che gli rendeva i sudditi pacifici et obbedienti, et è ciò seguito con molta sua lode, anzi haveva per male che i Papi ci dispensassero. Tutta la difficoltà di questo negotio è che sono persuasi in Francia falsamente che i decreti del Concilio pregiudichino a molti privilegii, che presuppongono di havere nelle loro chiese, et consuetudini, per non dire abusi, quali non vogliono perdere, opinione che è falsa, perchè il Concilio in quasi tutti i suoi decreti, levati i canoni pertinenti ai dogmi, non tratta d'altro che della riforma del clero et s'intromette in poche altre cose in controversie tra i vescovi et i capitoli et nella riforma particolare de i regolari et cose tutte concernenti lo spirituale mero, poco toccante anco le cose forensi di esso. Facci Sua Maestà questa nobile attione, et se tocca contraddittione, la superi con l'autorità sua et sua sola sarà questa gloria.

Ben lo sa fare Sua M<sup>ta</sup> quando vuole et chiude la bocca al parlamento, publichi insomma il Concilio in ogni maniera, et poi veda le gratie che vuole il regno da N. Sig<sup>re</sup>, che troverà la mano di Sua S<sup>ta</sup> pronta per ogni conveniente satisfattione et dissingannisi ognuno, che questa publicatione non apporta alle cose più forza di quello che hanno ne la doverebbono tanto stirla. Qui è una congregazione del Concilio che l'interpreta quando bisogna secondo l'opportunità del tempo et qualità de i casi.

In somma bisogna che V. S. s'affatichi di levar questa opinione da gli huomini, che la publicatione di questo sacro Concilio habbia da esser la destruttione de i privilegii di Francia. Finalmente istare et con le buone con pregarne instantissimamente il re, et con dolersi che non sia osservata la parola, servirse dell'uno et dell'altro di questi mezzi, come V. S. li troverà più utili et maggiormente profittevoli, perchè Sua S<sup>ta</sup> vuol vedere il fine di questa cosa in ogni modo et però non lascerà mai mentre viverà di battere questo chiodo.

Doverà V. S. mentre non segue questa publicatione nell'essercitatione che farà a i vescovi che riformino i loro cleri et diocesi essortarli particolarmente a far visite et celebrare i sinodi diocesani et provinciali et far seminari con i quali il clero con queste nuove piante, che potriano anche esser de'nobili, facilmente torneria nel suo pristino splendore, et in essi servirsi per norma et regola di queste funtionj, et per stabilir bene le cose che ordinaranno, di valersi dico de i medesimi decreti del sacro Concilio, il quale, se mal non mi ricordo, gli stessi heretici hanno protestato di haver visto et non haverci trovato che gli offendi, et forse mons. de Diou l'ha publicamente attestato, et così tacitamente andarlo ponendo in uso più che si può, et questo lo potrà V. S. procurare destramente, acciò si facci senza che apparisca, et con i vescovi potrà trattarne oretenus et con lettere private, et prima con quelli che sono migliori ecc<sup>i</sup> più riformati et più devoti della S<sup>ta</sup> Sua et meglio intentionati, per mover poi gli altri con l'esempio del frutto di questi, et di questi ce ne sono esempi di vescovi che lo fanno, come quello d'Aire.

Con questa occasione si avvertisce V. S. che i predicatori in Francia entrano talvolta troppo facilmente nelle cose di stato per censurarle et riprenderle, et se bene se sono mal fatte, si devono lasciare, tuttavia l'interesse de i principi non comporta che se ne parli sopra il pulpito, et avviene spesso che la Chiesa ne riceve degli incontri, poichè sdegnati i superiori, si cacciano dalle città et danno occasione di rottura con scandalo de'buoni. Sarà però opera della destrezza et prudenza di V. S. di moderarli in maniera che non paia che se le tolga la libertà del predicare, ne meno che si permetta, che troppo indiscretamente usino del loro zelo, et V. S. vede, che ciò in Italia si fa assai acconciamente, si che poche volte ne succede inconveniente alcuno.

Appresso il negotio del Concilio ne viene un'altro che ha premuto molto a N. Sig<sup>re</sup> et è quello del ritorno de'padri Gesuiti in Francia, et questo per gratia di Dio, si è spuntato, perchè il re gli ha non solo permesso che ritornino, ma gli ha fatto et fa molte carezze, in modo tale che due cose sole restano da desiderare al presente dall'opera di V. S. in questo negotio: una è di procurare che in quei luoghi ove questi padri non sono rimessi si rimettano, l'altra che in nome di Sua Santità lodi al re questa sua buona resolutione, procurando sempre di renderlo bene affetto alla Compagnia, con rappresentare opportunamente alla Maestà Sua il frutto che questi padri fanno per tutto il mondo, in augumento della religione cattolica, et quanto siano utili per il temporale et spirituale, perchè con l'esempio della vita et con le prediche et altri esercitii ecc<sup>ci</sup> sono utili allo spirituale, insegnano le buone lettere et scienze a i giovani, tengono indietro le heresie; gli eretici stessi in Germania mandano i figlioli alle schole de'Gesuiti. Che l'opere poi di questa Compagnia non siano utili al mondo non si può negare, et a V. S. che ne è ben informata per il tempo longo che è stato in Roma, non occorre dirne altro, ma saprà rappresentarle a Sua M<sup>ta</sup> in confirmatione et lode della resolutione presa da Sua M<sup>ta</sup> nel ritorno concesso alli stessi padri, et ricordare al re che hora esprimerà quanto sia vero quello che N. Sig<sup>re</sup> tante volte gli scrisse in questa materia.

Di più, quando fu ferito S. M<sup>ta</sup>, fu fatto un'arresto dalla corte di parlamento et scritto pubblicamente in una colonna in Parigi, che vi è ancora, con parole hereticali et contra la Chiesa et autorità di N. Sig<sup>re</sup>, che pone in dubio anco l'assolutione del re; se si considera bene, questo mi ha promesso di far levare S. M<sup>ta</sup>. V. S. ne procurerà et solleciterà l'espeditioe in ogni modo.

Nostro Sig<sup>re</sup> ha desiderato sommamente di poter fare una volta qualche cosa per tor via il nido, che hanno gli heretici in Ginevra, come quella che è asilo di quanti apostati fuggono d'Italia et è la Babilonia dell'heresie; et se non si può convertire affatto, almeno introdurvi l'essercitio della religione cattolica. A questo può infinitamente aiutare il re di Francia, anzi se la dovrebbe pigliare Sua M<sup>ta</sup> per impresa particolare et propria. Sin hora vi è stata la scusa che la corona di Francia per la necessità del passo de'Suizzeri teneva la protezione di quella

città, ne voleva permettere che s'innovasse da persona veruna niente; hora questo pretesto cessa; perchè Sua M<sup>ta</sup> con l'acquisto fatto con la pace di Lione ha circondato Ginevra et dilatato il confine sino a i Suizzeri, onde non ha più bisogno di passar le genti che li occorresse condurre di quel paese per il passo di Ginevra et la città confinante seco, et in mezzo delle sue fortezze sta tanto soggetta hora a Sua M<sup>ta</sup>, che farà sempre quello che la M<sup>ta</sup> Sua vorrà. Porrà V. S. in consideratione a Sua M<sup>ta</sup> che con introdurvisi la religione cattolica, non si contradice alla protezione, et si leva il pretesto ad altri di assalirla, et si farebbe un notabilissimo servitio a Dio, et grandissimo piacere à Sua S<sup>ta</sup>. V. S. ricordi, et promova questa cosa, et avvertisca, che dopo haver veduto quelli huomini esser così circondati da Francesi, hanno cominciato a sospettar di loro che se ne vogliano impadronire, et forse ce n'è stato qualche concetto, almeno di stringerla a poco a poco in maniera che si renda come suddita. Sarà offitio di V. S. d'invigilar tutti i motivi, che si fanno in questa materia, così de i disegni de'Francesi come de i pensieri de' Ginevrini, per avvisar continuamente N. Sig<sup>re</sup> per quello potesse occorrere così alle cose di religione come di stato.

N. Sig<sup>re</sup> quando si trattava della restitutione del marchesato di Saluzzo per Sua M<sup>ta</sup> [chiese] che di quà da i monti non si permetterebbe esercitio alcuno d'heresia ne vi si terrebbe predicatori heretici. Nella pace di Lione è rimasto alla M<sup>ta</sup> Sua Castel Delfino in Italia di qua da i monti, dove è stato posto un heretico per governatore. Sua S<sup>ta</sup> non vuole comportare, che le sia mancato della parola, massime in cosa che può introdurre l'heresia in Italia; V. S. sturi l'orecchi al re sopra di questo, et dica che non admetterà scusa nessuna. In Borgo in Bressa hanno ancora posto governatore un heretico et pur mi promise il re di porvelo cattolico. Dice il re che questo modo darà fastidio a i Cattolici, ma questa non è buona risposta che già si sa, che non li amazzarà ne farà atti hostili, ma li uccide con l'esempio et con la conversatione et con prometter libertà di coscienza et far predicare all'Ugonotta, et in vero di queste cose ogn'uno si scandalizza grandemente et di esse V. S. ne parli con'ogni libertà sino che ella ne cavi il rimedio.

Le cose del Bearne, che è quella parte di Navarra che possiede Sua M<sup>ta</sup>, hanno molto bisogno di esser aiutate per la religione cattolica. Il re nell'assolutione promise di rimettervi l'esercitio cattolico, et ne ha fatto due vescovi di buona vita per l'informatione, che io hebbi a Lione, ma le cose loro et della Chiesa sono conculcate da gli heretici et da i parlamenti. V. S. ne terrà particolar protezione, et in ogni occasione promoverà l'interessi di quei Cattolici. Et questo sarà uno de i luoghi da poter far frutto con le missioni, di ciò se le daranno alcuni ricordi a parte, secondo i quali ella dovrà far gli offitii necessari.

S'intende anco che quelli che hebbero provisioni Apostoliche in tempo della Lega con la raccomandatione del duca d'Umena, come usava all'ora questa corte, sono stati spogliati di fatto, et che restano molti di loro privi d'ogni bene dolendosi della fede di questa S. Sede. Quando